



Il graffio

Universiadi, i palazzetti dimenticati



di Enrico Sbandi

A Napoli, città veloce e pratica, una gara anticipa l'inaugurazione ufficiale delle Universiadi 2019: la contesa fra Regione Campania e Comune di Napoli su chi ha cacciato i soldi. Diatriba volgare, ma che pure aiuta a capire se un politico i soldi li spende per la collettività oppure li sperpera, o peggio. In attesa di assegnare questa prima medaglia, i due contendenti vanno a prendersi ex aequo l'alloro della vergogna per non aver saputo trovare i fondi, e prima ancora la volontà al netto delle chiacchiere, per sanare due ferite storiche degli impianti sportivi partenopei: il glorioso Palargento, a viale Giochi del Mediterraneo, e lo Sferisterio, a piazza Italia. Due strutture diventate monumenti all'incapacità di agire, se pure con l'attenuante delle situazioni complicate, sia statiche che burocratiche, che affliggono entrambe. Ma quale occasione di riscatto sarebbe stata migliore dell'appuntamento olimpico con quasi 10 mila fra atleti e staff ospiti a Napoli in arrivo da ogni parte del mondo? Le due opere, risanate per le Universiadi, sarebbero poi rimaste per la pubblica fruizione, palazzetti che hanno segnato storia e cronache del basket e della pelota, con lo Sferisterio che avrebbe potuto essere riconvertito come tempio indoor degli sport con la racchetta. Non sarebbe stato chiedere troppo, e senza citare il Parco dello Sport a Bagnoli per non sconfinare nella sfera del paranormale. Ma nulla si è fatto. A meno che chi scrive non si sia confuso nella foga di graffiare a ogni costo, scambiando per colpevole mancanza una scelta assai lungimirante: candidare Napoli come sede delle Archeolimpiadi del 2034. Con quei resti faremo un figurone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il successo degli «italians»: genio o capacità?

Presentata alla Camera dei deputati la sesta edizione del Premio Eccellenze Italiane

di **Salvo lavarone**

Mercoledì scorso 19 giugno, presso la sala stampa alla Camera dei deputati, abbiamo parlato di «Italiani nel mondo», presentando il Premio Eccellenza Italiana, del quale è in agenda la VI edizione il 19 ottobre di quest'anno, con la premiazione prevista come da tradizione presso il Ristorante Café Milano, tra i più noti a Washington.

Scelta non casuale: il titolare, Franco Nuschese, oltre ad essere persona cortese e capace imprenditore, è un emigrato anche lui, partito trent'anni fa da Minori. Biglietto aereo? Con i soldi prestati dallo zio, poi puntualmente resi. Oggi è anche lui una eccellenza italiana, imprenditore di successo negli States, persona rispettata e ben voluta. Massimo Lucidi segretario ed ideatore del Premio, ebbe una brillante intuizione, ed Asmef, che già volava da anni sulle ali delle storie di emigrati (la rassegna «Giornate dell'Emigrazione», patrocinata dal ministero per gli Affari Esteri, oggi alla XIV edizione, era già anzianotta in quel momento, ed aveva vissuto momenti esaltanti, ed emozionanti,

in territori vari, come il Brasile, l'Argentina, il Canada, ed altri) lo ha subito sponsorizzato. L'entusiasmo del giornalista, che è anche consigliere Asmef, si coglie anche dalle parole di esordio alla Camera: «Un diverso racconto del Sud, del Paese. Partendo da quello che funziona, da quello che piace di noi, Italians, cittadini del mondo. Un Premio che serve al Paese, a creare opportunità e a organizzare la speranza. Perché al tempo dei social la premessa allo sviluppo di imprese e professioni si chiama Networking. E quello che produce sarà il successo e la reputation condivisa. Riconosciuti. A questo stiamo lavorando e abbiamo puntato a Usa, Canada, Australia e Brasile per tessere una rete di contatti commerciali e istituzionali da condividere nella famiglia del Premio, da mettere a disposizione del Paese».

Il meeting ha voluto aprire un confronto pubblico, per discutere sostanzialmente su un punto: basta la fantasia italiana, la cosiddetta arte di arrangiarsi, in epoca globale; oppure è indispensabile ispirarsi a schemi legati ad una seria e attenta programmazione? Se ne è parlato, assieme ai parlamentari Nicola Acunzo e Nicola Caré, che hanno af-

fiancato l'iniziativa della Camera, ed a George Guido Lombardi, noto imprenditore statunitense, e presidente attuale del Premio, succeduto a Santo Versace. Presenti anche alcuni premiati degli anni passati, come Fabio Massimo Sprio, direttore generale di Tronchetto Research, leader nella ricerca italiana; ma anche Nicola Acunzo, noto attore teatrale prima dell'esperienza parlamentare era stato premiato ad una delle edizioni di esordio. Assieme a candidati alla edizione di quest'anno; Luigino Belloni direttore generale della Malo, nota azienda di moda, Francesco Inghingolo docente universitario a Bari, e Francesco Martelli, ricercatore scientifico di Firenze.

Sono emersi aspetti interessanti, con contenuti diversi. Viva la fantasia; ma esperienze come Ferrari auto, Ferrero, Eataly, e tante altre, non possono che risultare figlie di una sana programmazione aziendale. Resta un dubbio: il sistema Paese, nelle varie articolazioni (Ice, ministero per gli Affari Esteri, Camere di Commercio..) starà facendo di tutto per sostenere le aziende all'estero, oppure qualcosa resta migliorabile?

* Presidente Asmef

SE LANDINI DIMENTICA LA SECESSIONE DEI RICCHI

Il leader Cgil non parla più di autonomia differenziata. Prenda esempio da Papa Francesco

di **Michele Gravano**

Napoli negli ultimi giorni e in quelli che verranno, è stata scena emblematica di conflitti politici e sindacali: la manifestazione unitaria dei metalmeccanici, la mobilitazione delle istituzioni culturali sulla «secessione dei ricchi». Si preannuncia altri momenti importanti come la trattativa per salvare la Whirlpool, mentre è stato in città papa Francesco che ha parlato alla Facoltà teologica di accoglienza e pace nel Mediterraneo. Come dire? La teologia si interroga sulla pace e il futuro del Mediterraneo e la politica è muta. Sabato scorso è stato anche il giorno che centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici napoletani e campani hanno partecipato a Reggio Calabria alla grande manifestazione per il rilancio del Sud.

In questo scenario l'unica nota deludente è stata la visita del presidente del Consiglio: dimesso, sottotono, omissivo sul tema della «secessione dei ricchi», banale sulla lotta alla criminalità, con atteggiamenti da «populista piacione». Napoli pur tra le sue tante difficoltà, mostra una vitalità sorprendente.

Cosa il Sud si deve aspettare dopo la grande manifestazione sindacale di Reggio Calabria? Presentando la manifestazione i confederali hanno ribadito l'urgenza di una svolta nella politica economica per il Sud, il rilancio degli investimenti pubblici sull'ambiente, sulle infrastrutture, sull'industria, la soluzione delle tante vertenze aperte (Ilva, Fca, Irisbus, Whirlpool), un sistema universalistico di welfare a cominciare da una sanità adeguata. Reggio Calabria è una sfida importante che segue la prova positiva della manifestazione a Roma del 9 febbraio dei pensionati e dei lavoratori del pubblico impiego. La manifestazione di Reggio è stata certamente la più impegnativa per le difficoltà del Sud e del Paese e per il difficile rapporto tra il Nord e il Sud. Non a caso è proprio al Sud che il sindacato confederale lancia la sfida strategica. Un Sud stretto tra le illusioni assistenzialistiche dei 5 stelle che, pur ridimensionate, conservano una forma di «resistenza» sociale che vede in quelle politiche la garanzia di un minimo di sopravvivenza, e una destra illiberale e aperta alla illegalità che si sta riconvertendo dentro la crisi del berlusconismo. Una sinistra in leggera ripresa ma ancora distante dal sentire popolare. A chi ha parlato la manifestazione di Reggio e quali effetti produrrà è tutto da verificare. Suscita più di una perplessità l'intervista rilasciata all'Economia del Mezzogiorno da Landini che tace sulla «secessione dei ricchi» do-

po la prima presa di posizione del 9 febbraio a Roma. Le preoccupazioni aumentano se si leggono le piattaforme redatte per lo sciopero dei lavoratori pubblici e dei meccanici: anche qui nessun riferimento alla «secessione dei ricchi». Si può puntare ad una svolta solidaristica dell'accoglienza, dello sviluppo ecocompatibile e dei diritti del lavoro che si vuol far crescere soprattutto per i giovani, senza affrontare il tema della secessione dei ricchi? Si può rimanere solo sul terreno economico sociale e civile ed estraniarsi dai temi dell'unità del paese che viene messa a rischio? Ricordo che nella fase della Lega secessionista il sindacato confederale organizzò due grandi manifestazioni a Milano e a Venezia. Oggi come allora si pone il problema di unificare un fronte culturale, accademico, imprenditoriale, associazionista e di giovani.

Il sindacato (non solo in Italia) è uscito snervato dalla crisi e dalla stagione della strategia della disintermediazione. Si è esaurita la sua identità di soggetto politico consolidata dopo gli accordi con Ciampi del 1993. La politica lo ha ricacciato nel contesto esclusivo dell'economia, si è diviso e lacerato e non è riuscito ad essere interlocutore per la politica economica e fiscale. Ha difeso il potere che gli rimane di esercitare la contrattazione con le varie rappresentanze delle imprese. Il «salario minimo» proposto dal governo è un'altra «insidia» pericolosa. È una fase strategica quella che attraversa il sindacato confederale e questo aumenta la portata della manifestazione a Reggio Calabria. La vittoria di Salvini alle elezioni europee pone sfide nuove alla Cgil e al sindacato confederale. Quando i propri iscritti votano per il 50 per cento, Lega, ad essere messa in discussione è la propria identità. Urge ricercare strade nuove. Il problema non si risolve scaricandolo sulla politica. Quando c'è un contrasto sui valori come quello messo in scena da questioni quali l'immigrazione, il razzismo, il latente fascismo. Quando si subisce un attacco sui valori costituzionali come l'autonomia differenziata, non si può far finta di niente. La stessa chiesa cattolica con la presa di posizione della Cei si interroga sul contrasto tra i valori della solidarietà, del rispetto della persona, dei diritti umani e il voto a Salvini. Dobbiamo prendere esempio sul terreno laico dall'impegno del Papa che non demorde e si batte oltre ogni limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA